

Premessa

Una testimonianza inedita nella storia del Palio è rappresentata dagli avvenimenti che caratterizzarono il Palio dell'agosto 1835, vinto dalla Torre con il Gobbo Saragiolo, un Palio preparato a tavolino, da otto fantini, per far vincere la Tartuca.

E' questo uno dei numerosi Pali che colorano le leggende contradaiole, dove la verità non è mai quella che emerge dalle discussioni e dove ognuno è partecipe nel raccontare la storia con i personali contorni. L'avvento dell'era moderna, con televisioni e fotografie, ha, in un certo senso, frantumato quel fascino che rendeva ogni storia come quella più attendibile alla verità, anche se poi la verità era, ed è, un'altra.

L'episodio che andiamo a raccontare è, comunque, un pezzo di storia vera del Palio poiché è tutto scritto nero su bianco e, come suol dirsi, non ammette interpretazioni di parte.

Quel Palio dell'agosto 1835 doveva vincerlo la Tartuca, perché otto fantini erano d'accordo che si concludesse così, ma uno, quello che correva proprio nella Tartuca, era di tutt'altra convinzione.

Sull'esito di questo Palio grava la grande inimicizia tra Tartuca e Chiocciola, un'inimicizia che è da ritenersi la prima, la più sentita e, senz'altro, la più storica. Per comprendere cosa avvenne in quell'occasione, ci viene incontro l'immenso fondo archivistico, denominato "**Governo di Siena**" che si conserva nell'Archivio di Stato di Siena.

I fatti

All'indomani del Palio viene formalizzato quello che si definiva "Atto Economico", ma che, in termini attuali, non è altro che un vero e proprio processo.

La denuncia di parte porta la firma di un fantino, Francesco Bianchini detto Campanino che, in Piazza del Campo, vincerà complessivamente dieci volte, una delle quali proprio nel luglio precedente.

Campanino presenta la querela ai danni di un altro fantino, Raimondo Capitani, poiché quest'ultimo lo aveva "**calugnato**"¹.

¹ Cfr. Archivio di Stato di Siena (da qui in avanti ASS), Governo di Siena, 841, Atto economico n. 6760.

In pratica il Capitani sosteneva che Campanino aveva “avuto in regalo dalla Chiocciola 40 scudi per non adempiere ai doveri fissati col Capitano della Tartuca, i quali patti sono stipulati con una mallevadoria di monete 20. La detta calugna tende a disonorarmi e a farmi danno nell’interesse”.

La ricostruzione dei fatti, attraverso due testimonianze, offre un quadro paliesco di un’attualità incredibile.

Dove si sarebbe configurata la calunnia ai danni di Campanino? Nel tratto che portava i figuranti da Piazza S. Agostino a Piazza del Campo, passando dal Casato. Se oggi il raduno delle Comparse avviene nel Palazzo della Prefettura², fino agli inizi del secolo scorso il raduno avveniva nel Prato antistante la Chiesa di S. Agostino ed il Corteo si organizzava da lì per entrare in Piazza, passando abitualmente dal Casato.

In questo tragitto venivano “confezionati” gli accordi tra fantini, le loro bevverecce e le moderne “salve”.

Uno dei testimoni, chiamati in Tribunale³ per sostenere la tesi di Campanino⁴, ci offre una delizia di particolari che vanno ad arricchire la storia paliesca degli accordi tra Contrade e fantini. Come vedremo, si tratta di una componente incredibile di attualità. Personaggio di rilievo, il Paiazzini è di una precisione incredibile nella ricostruzione del fatto: “Conosco bene tanto Francesco Bianchini che Raimondo Capitani ... verso le quattro, per la via del Casato, sentii il Capitani che raccontava ad un tale che Campanino aveva avuto un regalo dalla Chiocciola per non vincere il Palio nella Tartuca, e raccontava questo perché lo rimproveravano di aver fatto partito con due contrade cioè la Tartuca e la Torre. Lui per scusarsi diceva: posso aver fatto come Campanino che ha avuto una somma dalla Chiocciola per non vincere il Palio nella Tartuca”.

La diretta testimonianza di uno dei due protagonisti, proprio Raimondo Capitani, offre altre interessanti valutazioni sui cosiddetti “partiti” ed accordi tra fantini, che lo stesso Capitani definisce, come vedremo, “camiciole”.

I passaggi della deposizione di Capitani meritano attenzione: “Il Bianchini? Come cittadino non posso dire nulla di contrario, ma come fantino è stimato poco di buono. Per le feste di agosto avevamo fatta una società fra noi otto fantini, fra i quali Campanino, con l’approvazione dei

² Recentemente il Rituale contradaio, scritto da alcuni onorandini, ha ribattezzato questo Palazzo, definendolo della “Provincia”, commettendo quindi un grossolano errore storico.

³ Il Tribunale si trovava nella parte verso Salicotto del Palazzo Pubblico.

⁴ Si tratta di Giuseppe Paiazzini detto Stregghino, negoziante di 47 anni, nato ed abitante a Siena.

nostri rispettivi Capitani. Si doveva dividere la vincita fra tutti e doveva vincere il Bianchini come rappresentante la Tartuca”. A questo punto la testimonianza offre un interessante valutazione sulla fiducia: “Per far vincere la Tartuca e perché nessuno si ritirasse dalla società mi fecero depositare l’orologio d’argento e venti lire in contante”.

Cosa avvenne, però, per far saltare la situazione? E’ sempre Raimondo Capitani ad indicarci: “Il Bianchini prese ad onta che il migliore cavallo che fosse in corso fosse quello della Torre e la fece vincere perché ebbe un premio da quelli della Chiocciola, che sono i nemici della Tartuca; ebbe cioè 40 monete e così fece un danno anche agli altri fantini perché nella società non erano compresi i fantini di Torre e Drago⁵. In Siena è costume di fare le camiciole nella corsa dei cavalli col fantino, e tutti i fanti ni vengono stimati poco di buono appunto per le loro magerie. Così non deve far specie se io parlai in questa smania del Bianchini detto Campanino”.

Fin qui le due testimonianze su cui si articolò l’Atto economico, poi la sentenza che, ovviamente, non produsse alcun effetto. Il Raimondi “per diffamazione fu richiamato davanti al Tribunale e sottoposto ad un serio e calcolato monito per l’imprudenza commessa che poteva portare a dei disordini”

Cosa ci ha offerto questa inedita storia paliesca? Prima di tutto il ricorso alla giustizia ordinaria per salvaguardare la propria dignità davanti ad un’accusa che sinteticamente dava del “venduto”. Ed è qui che vogliamo aprire la prima parentesi, visti i tempi sociali diversi, per mentalità e modi di agire, tra il 1835 ed i giorni attuali.

Oggi l’offesa del venduto, parlando in termini palieschi, ha un valore relativo e fa parte del gergo; per di più si è soliti accostare e richiamare la tradizione e l’esempio del 1835 ne è una valida prova.

Un altro aspetto interessantissimo emerge dal racconto di Raimondi e cioè che per “fare le camiciole” si richiedeva un deposito consistente, onde evitare che qualcuno si tirasse indietro, venendo meno all’obiettivo da raggiungere. Ed il deposito è una forma attuale di incredibile modernità. Questo aspetto conferma non tanto che il “deposito” era un passaggio antichissimo su cui fondare la lealtà dei partecipanti, ma che ai giorni attuali c’è ben poco da inventare nei confronti del passato.

⁵ E’ da rilevare che il capitani commette un errore, poiché il Drago non correva quel Palio dell’agosto 1835

La forza dell'esistenza paliesca è senza dubbio in passaggi semplici come questo, che testimoniano come le “regole non scritte” siano passate progressivamente da una cultura all'altra per essere leggermente adeguate alla socialità che **il Palio stava vivendo**. Sono questi particolari che, **assommati, contribuiscono a rendere, nei secoli, attuale il Palio.**